



*Ministero del Lavoro  
e delle Politiche Sociali  
Consigliera Nazionale di Parità*



## **Centralità della persona e tutela dei diritti umani nel mondo contemporaneo.**

Convegno Internazionale  
Roma, 12 dicembre 2012

### **LA PROTEZIONE DELLE DONNE**

*Alessandra Servidori*

I contributi in apertura dell'evento sia del Ministro Terzi che degli altri relatori hanno ben chiarito la dimensione del problema del rispetto dei diritti e in particolare della situazione femminile in una stagione dove le tensioni e i contrasti vedono la questione femminile in particolare difficoltà.

Noi siamo consapevoli che nella lunga trasformazione economico-finanziaria in corso del sistema globale vi sarà anche il fatto che le risorse saranno molto minori, il che significa che il Welfare dovrà in gran parte essere costruito dalla società, tenendo conto della forza e della capacità che hanno i raggruppamenti sociali. I così detti corpi intermedi della società che posso agire come strumento di sussidiarietà.

Importante che al fondo, a sua legittimazione, questo tentativo abbia un mutamento culturale.

L'Italia è piena di soggetti di società forte al femminile: le famiglie, le associazioni, le cooperative, le piccole imprese, il mondo artigiano, le fondazioni, le banche. L'Italia è una storia di reti femminili anche legate ad una Dottrina sociale della Chiesa che fin dalle sue origini si è costituita in riferimento al territorio, dove faceva nascere il campanile e la parrocchia per stare vicino al luogo della vita concreta delle persone, al loro lavoro, al loro operare, al loro fare: la cittadinanza sappiamo bene che è una partecipazione e può avvenire nel contesto locale ma avere anche la capacità di rapportarsi con idee e concretezza al contesto internazionale è fondamentale.

Noi abbiamo, sia rispetto allo Stato che al mercato, grandi spazi per ricreare delle relazioni sensate e forti tra la vita delle persone e la sicurezza delle donne, sicurezza del lavoro e gli apparati istituzionali, se solo saremo capaci di pensare e costruire queste nuove relazioni e rafforzare le reti.

Allora brevemente azzardo alcune riflessioni:

UNO il territorio, come giustamente affermato oggi dal Presidente Scotti, rimane un luogo di innovazione istituzionale dal quale fare partire modelli diversi di politiche per e dalla parte delle donne e del lavoro.

DUE il territorio è fatto di gruppi, di specificità e di collettività, ci sono risorse ma il problema è chiamare a raccolta queste risorse per partecipare a costruire, l'universalità dentro al particolare.

Allora creare dei fatti nuovi in cui si prende atto di questa enorme complessità culturale e in generale dei percorsi di formazione e di educazione che dal particolare vanno all'universale è una grande sfida che abbiamo davanti a noi anche per una cultura di rispetto del ruolo delle donne nella società. Quindi il territorio, che è fatto di gruppi e di particolarità che sono risorse, ha il compito di creare l'universale dentro al particolare.

TRE La dimensione locale sulla quale occorre necessariamente appoggiare quest'idea di società forte femminile sta in piedi solo se il locale sta dentro a delle reti lunghe, a delle reti grandi e quindi di Stato e Stati che collaborano ai vari livelli territoriali e internazionali. E anche qui c'è un grande problema di innovazione istituzionale internazionale.

Sono dell'idea che nel nostro Paese, ma non siamo soli, siamo alla vigilia di una grossa evoluzione, che possiamo dire copernicana per il nuovo welfare che si va prefigurando, ma soprattutto per il nuovo modello di ordine sociale che deve sostenere il modello del welfare, perché se non cambiamo l'ordine sociale è evidente che il nuovo modello non potrà mai avere ali robuste.

Alla base del vecchio modello di welfare-state, oggi in crisi come tutti riconoscono, c'è l'idea della separazione tra produzione e distribuzione della ricchezza che dobbiamo modificare, e dobbiamo ripristinare l'idea primitiva della società forte: ritornare all'ispirazione originaria per cui soltanto in fasi emergenziali lo stato può sostituirsi alla società civile organizzata per fornire servizi in questo e in quello alla persona, ma appunto in via eccezionale.

Se vogliamo mantenere l'impianto universalistico del welfare, dobbiamo andare oltre il modello statalistico di welfare, ovvero il welfare state, e fare entrare a gamba tesa la società forte, cioè il welfare civile, anche per dare alla condizione femminile quello spazio che richiede per l'investimento di risorse. Il messaggio è: non bisogna mai separare produzione da distribuzione.

Quali passi concreti dovremmo fare, cioè verso un recupero del welfare civile basato sul principio di sussidiarietà (perché la sussidiarietà è in qualche modo come il motore che fa mettere in moto la macchina del welfare civile) per modificare l'assetto istituzionale anche comunitario.

Tre sono i punti:

PRIMO, dobbiamo lavorare a livello internazionale per norme e comunque prassi sulle associazioni di vario tipo, le fondazioni, quel mondo che noi chiamiamo di terzo settore che esistono solo in una impostazione di regime concessorio, cioè i corpi intermedi possono agire se riconosciuti dallo Stato che concede loro di agire. La Costituzione Italiana all'articolo II parla dei corpi intermedi della società, introducendo nel titolo V della costituzione del 2001 il principio di sussidiarietà, ma non si riesce ad applicarlo e ancora meno a livello internazionale.

SECONDO c'è da modificare le norme nei progetti, per esempio del FSE, perché devono identificare i soggetti della società civile portatori di cultura che ci sono, nelle città, nelle comunità. con norme specifiche a questo riguardo e naturalmente individuare quei progetti destinati ad aumentare la presenza delle donne nel mercato del lavoro.

TERZO dobbiamo modificare la finanza: dobbiamo smetterla con l'idea che i corpi della società civile, cooperative sociali, facciano redistribuzione. Fanno produzione, non redistribuzione. Certo, producono con una logica diversa e con un fine diverso, ma sono soggetti di produzione. E se loro sono soggetti di produzione, e quindi imprenditori, sociali e civili, allora hanno bisogno di finanze,

altrimenti non è possibile continuare. Il credito è fondamentale, ma occorre anche il capitale di rischio, altrimenti nessun soggetto di certe dimensioni potrà finanziare le proprie iniziative. È per questo che dobbiamo dar vita ad un mercato dei capitali per questi soggetti, per dare ali concrete, cioè una borsa sociale che sia di appoggio a queste soggettività sociale: dalle cooperative, alle imprese, alle fondazioni, al volontariato, alle associazioni familiari e femminili. Se non si fa una borsa sociale europea difficilmente sarebbe possibile realizzare l'alleanza tra il mondo del non profit e il mondo profit. Fino ad adesso il mondo no profit è stato foraggiato con i soldi pubblici, ma adesso non ci sono più. Bisogna trovare nuove forme di alleanza e l'idea di Big Society va direttamente qui per attuare le cosiddette partnership sociali fra mondo no profit e mondo for profit, però serve lo strumento.

Noi come consigliere di parità abbiamo agito nel solco tracciato dal Libro Bianco sul futuro del modello sociale a questa idea di uno stato più societario.

Le iniziative che abbiamo compiuto in questi anni sono state rivolte a sostenere, alle condizioni date, i corpi sociali nella loro crescente capacità di organizzare risposte per le famiglie, per le persone, per le donne, per le imprese che un tempo venivano affidate allo Stato e che è così significativa dello Stato capacitatore. Cioè è molto più conveniente investire le risorse nella spesa fiscale per stimolare le azioni industriali di tipo operativo che capacitano maggiormente la società, piuttosto che fare gli incentivi pubblici all'impresa che oltretutto oggi sono meno consentiti dalle regole che ci legano all'Unione e dai vincoli inesorabili di bilancio. Ma abbiamo in generale applicato una politica sociale in questo senso, abbiamo cercato di dare valore pubblico, riconoscimento pubblico nella dimensione pubblica al dono che in qualche modo era stato confinato alla dimensione privata. Abbiamo puntato ad una società che reagisce e che non rimane ad attendere l'intervento pubblico a condizioni di bisogno. Il Piano Italia 2020 per l'occupabilità femminile e i giovani, per la formazione e l'istruzione, l'accordo del 7 marzo 2011 con le Parti Sociali per le prassi per la conciliazione vita/lavoro, l'accordo sulla produttività, lo stesso collegato al lavoro, l'Osservatorio sulla contrattazione e le politiche di conciliazione per nuove e buone prassi si sono incardinate potentemente su questa nuova dimensione: sono strumenti per l'uso che potete trovare con bussole di orientamento alla traduzione in politiche attive che fanno partecipare attivamente integrandosi la società civile, economica, sociale e le istituzioni.

Della situazione femminile ci siamo occupati mettendo a disposizione del mercato del lavoro strumenti di politiche attive per l'occupabilità femminile anche in dimensione antidiscriminatoria sia sul privato che sul pubblico, preoccupati di presidiare la legge sulla innovazione e trasparenza della PA lavorando sulla valutazione delle performance di genere, sul TU 81/08 sicurezza per definire le iniziative di formazione sui luoghi di lavoro in dimensione di genere, stiamo lavorando per sviluppare i tre livelli di apprendistato che significa maggiore occupabilità, anche per le donne.

La legge 92/2012 sulla riforma del mercato del lavoro e sullo sviluppo va applicata anche tenendo conto che vi sono incentivi e strumenti che sviluppati sostengono l'entrata e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro.

L'impegno che chiedo è di essere più partecipativi e coinvolgere i soggetti sociali, la comunità anche in dimensione internazionale che desidera alzare la testa e riprendere il cammino. Troppa separatezza nei luoghi e nelle sedi dove si impostano le strategie, si sviluppano iniziative, si investono le risorse: sul mercato del lavoro e sul welfare sulle politiche attive è necessario una vera e propria politica di mainstreaming cioè di trasversalità a livello interministeriale e interistituzionale e comunitario per affrontare insieme le tante opportunità che abbiamo messo in campo e spesso non si ottimizzano.

Per ultimo un accenno alle iniziative che stiamo portando avanti.

Stiamo presidiando tutte le sedi internazionali per dare un contributo pragmatico alle direttive, all'impostazione dei documenti sia comunitari che mondiali, e proprio il Rapporto CEDAW ci ha visti protagonisti attivi di sessioni internazionali per rappresentare la situazione femminile del nostro paese. e rappresentare l'Italia in vari organismi di parità che ci chiamano a livello internazionale ad elaborare pareri sui vari provvedimenti in fase di definizione. La parità salariale, i congedi parentali, gli strumenti di flessibilità produttiva e di bilanciamento di tempo di vita e di lavoro.

Sono molto preoccupata per questa scelta della DG Giustizia della Commissione europea di consegnare ad un organismo privato che si chiama Equinet, il coordinamento delle reti degli organismi di parità. Anche perché la rete di scambio e partecipazione è molto confusa e indebolita e rischiamo di perdere il collegamento e il patrimonio di relazioni che faticosamente abbiamo contribuito ad individuare per poter, come Paese, svolgere un ruolo importante nelle decisioni e negli orientamenti comunitari sulle politiche di gender. Sulla violenza alle donne per esempio abbiamo seguito e valorizzato sui luoghi di lavoro la Convenzione di Istanbul e stiamo ora organizzandoci meglio con i centri anti violenza e le associazioni per contrastare questo barbaro fenomeno. Abbiamo, su mandato della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, un corso di informazione e formazione per i Dirigenti di tutti i ministeri e in particolare sui dirigenti del ministero del lavoro, per applicare la valutazione della performance sui luoghi di lavoro anche in dimensione di genere. Sui Comitati Unici di garanzia, sempre nella PA, stiamo raccogliendo e monitorando, essendo nel gruppo/pilota previsto dalla normativa, tutti i comitati che si stanno costituendo e sviluppando.

Sul lavoro privato l'impegno prioritario è nella implementazione dell'Osservatorio sulla Contrattazione Nazionale e decentrata e la conciliazione dei tempi, della Carta delle Pari Opportunità e l'uguaglianza sul lavoro, dell'apprendistato nelle sue articolazioni, nell'applicazione sul salario di produttività, proprio perché rappresentano le vere gambe delle politiche attive per ampliare l'occupabilità femminile. Siamo anche convinti di dover affrontare l'aspetto delle pari opportunità per chi ha problemi di salute anche in termini di prevenzione sui luoghi di lavoro agendo con le parti sociali sull'applicazione non solo del T.U. 81/2008, ma anche su iniziative mirate, per ampliare i benefici dell'art. 46 della Legge Biagi, già preziosamente implementato in tutti i rinnovi contrattuali ma che ha bisogno di essere ancora conosciuto e sostenuto.

Lo dico sempre ma lo ripeto volentieri: cerchiamo alleati e alleate e siamo qui a disposizione per dare un contributo che insieme ad altri può rappresentare molto.

Il poco di tutti diventa, infatti, tanto per molti.

**La Consigliera Nazionale di Parità  
Alessandra Servidori**